**Seconda settimana - Giovedì - Quaresima 2025.**

*Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi.*

Uscire da sé stessi. Ecco un percorso molto difficile per noi. Allora bisogna capire bene cosa significa una frase del genere spesso ripetuta. C’è una cura di sé che è essenziale. Abbiamo tutti nelle orecchie alcune parole evangeliche che sembrano dire esattamente il contrario. *‘Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, (Gesù) disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.’ (Mc 8 34-35).*

Questa parola del Vangelo è perentoria sia nel tono che nei contenuti; l’alternativa è secca e la posta in gioco è la vita stessa. D’altra parte dentro di noi è fortissimo il principio di conservazione; si può ben dire che la ricerca della sicurezza è un istinto primordiale, quasi inconscio, che domina ogni nostro desiderio.

Allora bisogna capire bene cosa ci chiede il Signore. Gesù pone due condizioni chiare: la sequela e la motivazione profonda del rinnegare sé stessi.

Dobbiamo andare a cercare la parola del Signore che ci indica con chiarezza la strada della sequela. Poco prima di morire il Signore ha detto ai sui discepoli queste illuminanti parole*: ‘ Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri’ (Gv 1, 34).*

Gesù chiede ai suoi discepoli di maturare una comunione così forte con lui da rileggere e rivivere la propria libertà (cioè il proprio modo di amare) facendo quello che ha fatto lui.

Con queste parole Gesù ha ‘fondato’ una morale nuova che compie, inglobandoli e superandoli, tutti i comandamenti. Non basta amare il prossimo come sè stessi, ma è necessario amare gli altri come Gesù ha amato ognuno di noi.

Ecco allora l’imperativo: prendi la Croce. La croce di cui si parla non è la sofferenza, non è il sacrificio o la fatica ma è il tipo di libertà-amore che la sequela di Gesù trasmette e insegna vivere.

Possiamo, a questo punto, trascrivere così il comando del rinnegare sé stessi: vivi una intensa comunione con Gesù in modo che inizi una lenta metamorfosi della tua mente e del tuo cuore per riuscire a vivere la libertà di Gesù crocefisso*. ‘Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». (Gv 10, 14-21).*

La reazione di alcuni giudei potrebbe essere anche la nostra. Pensare la libertà nei termini usati da Gesù appare a molti una follia.

Ma qui siamo al centro della vita cristiana: amare gli altri non come sé stessi (che è già molto), ma Gesù chiede di amare gli altri vivendo la Croce come l’ha vissuta lui.

Questo è il messaggio di una libertà paradossale che noi dobbiamo annunciare e, per quanto riusciamo, anche vivere; la libertà è legarsi perché l’amore crea legami che crescono e si rafforzano con l’amore che matura.

È una direzione molto diversa da quella che insegna il mondo. Anche il mondo sta sulla croce ma non nello stesso modo di Gesù: ‘*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi sé stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» (Lc 23, 35-39)*

Rinnegare sé stessi non è la regola di una religione sacrificata e crudele, che urta il desiderio più profondo del cuore umano, ma è l’invito a intraprendere con coraggio la strada della libertà, che non la confonde con la spontaneità, ma che interpreta l’amore come la forza che sa creare legami liberanti e gioiosi.